



La formazione liturgico-musicale alla luce della *Desiderio Desideravi*

Fabio Trudu

La formazione liturgica è una delle istanze promosse dal Concilio Vaticano II nel contesto della riforma generale della liturgia. È un'attenzione che non è certo mancata nel periodo post-conciliare, seppure non sia stata intesa e attuata in modo sempre univoco, anzi diverse sono state le fasi nell'azione pastorale formativa relativamente alla liturgia.

L'ambito liturgico-musicale presenta oggi una situazione con luci e ombre e spesso appare in sofferenza per una carente formazione sia sul versante tecnico-musicale che in quello liturgico-celebrativo. Non mancano esperienze positive, pratiche virtuose ed efficaci, che pure hanno bisogno di un confronto nella prospettiva di cammini che proseguono e nuove opportunità che si aprono.

La recente lettera apostolica di papa Francesco *Desiderio desideravi*, dedicata per l'appunto alla «formazione liturgica del popolo di Dio», raccoglie l'eredità di questi percorsi e delle riflessioni che a partire dal movimento liturgico hanno posto l'attenzione sul nostro tema. Il papa sintetizza la prospettiva attuale nella formula "formazione alla/dalla liturgia". In questo modo egli valorizza lo studio e la divulgazione, la catechesi su temi liturgici e la conoscenza delle celebrazioni – che sarebbe la formazione "alla" liturgia – ma ne sottolinea anche il limite se questa prospettiva rimane isolata a un apprendimento di tipo contenutistico. Invece la formazione "dalla" liturgia – e qui Francesco richiama la sempre attuale lezione di Romano Guardini – si situa nella stessa azione liturgica, che in quanto "atto" si compie nella forma e nelle forme del celebrare, nei «*ritus et preces*» di cui parla il n. 48 della costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* (= SC), così che la liturgia "forma" il credente e nutre la sua fede nell'incontro con il Signore che in essa si attua.

Nella formazione liturgica così intesa è da vedere anche la musica, uno dei codici linguistici della celebrazione rituale, che in quanto tale possiede anch'essa una portata formativa per l'assemblea liturgica che celebra i santi misteri. Propriamente si può e si deve parlare di una dimensione mistagogica della musica in ambito liturgico, perché guida alla partecipazione al mistero nella comunione con il Cristo presente nella sua Chiesa.

Il presente contributo, nell'ambito del seminario in cui è stato pronunciato¹, è di tipo fondativo più che operativo, anche se ci sono alcuni spunti in prospettiva progettuale. A partire dalla funzione mistagogica della musica e del canto nella liturgia si intende precisare in che modo una corretta *ars celebrandi*, ovvero una *ars canendi*, assuma una portata formativa per chi partecipa all'assemblea liturgica; accanto a ciò si individuano alcune piste per una specifica formazione liturgico-musicale dei ministri della musica e del canto.

1. La musica è connessa con l'azione liturgica

Questo principio è un dato ormai acquisito, almeno in termini teorici, da cui è comunque opportuno prendere le mosse per le riflessioni che seguono. Nella relazione musica-liturgia la musica non è autonoma dalla liturgia, ma è da comprendere nell'ambito di essa e in particolare della celebrazione liturgica. In caso contrario la musica rischierebbe di essere autoreferenziale e non integrarsi nell'azione liturgica.

Nel testo di SC 112 – «Perciò la musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita (*connectetur*) all'azione liturgica» – è proprio il verbo *connectetur* la chiave di volta, poiché

¹ Il seminario di studio "Cantare la Messa. Per un rilancio della pastorale liturgico musicale", organizzato dall'Ufficio Liturgico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana, si è svolto a Roma nei giorni 17-18 marzo 2023.



indica una connessione che è un intreccio imprescindibile e identitario per una musica che voglia essere non solo “nella” liturgia, ma soprattutto “per la” liturgia. Il fatto che sia intrecciata con l’azione rituale dice che questa musica è “complessa”, cioè è da vedere nell’ottica della complessità nel contesto liturgico dove interagiscono come interdipendenti molteplici fattori, che vanno considerati singolarmente, complessivamente e nelle relazioni reciproche. Occorre anche ribadire che alla liturgia spetta il primato e che essa si pone come criterio anche per la musica, pur tenendo presente che questa ha i suoi linguaggi che sono da preservare nella loro autonomia.

Quindi non avremo una musica nella cornice del rito liturgico, non una musica a sé stante giustapposta o sovrapposta al rito liturgico, ma una musica che si pone come uno dei linguaggi rituali della liturgia, uno dei codici linguistici che concorre a dare forma all’azione liturgica ed è determinato nel contesto globale della celebrazione.

2. Istanze della lettera apostolica *Desiderio desideravi*

2.1. La liturgia come stupore e incontro

In apertura della sua lettera apostolica *Desiderio desideravi* (= DD)², papa Francesco offre una lettura spirituale della liturgia partendo dal desiderio di Gesù di celebrare la Pasqua con i suoi discepoli. Questo moto spirituale di Gesù abbraccia i discepoli di tutti i tempi per attuarsi nella liturgia, moto che a sua volta suscita in chi vi partecipa il desiderio di lui. Nella liturgia quindi vi è l’incontro di due desideri, del Signore e dei suoi fedeli. Lì si rinnova quanto accade nell’incontro di Gesù con la samaritana al pozzo di Giacobbe (Gv 4,5-42), dove il maestro ha sete della fede della donna, la cui sete è soddisfatta dall’acqua viva che è il Cristo. Proprio così prega il prefazio della terza domenica di quaresima quando si proclama quella pagina evangelica: «Egli, chiedendo alla Samaritana l’acqua da bere, già aveva suscitato in lei il dono della fede e di questa fede ebbe sete così grande da accendere in lei il fuoco del tuo amore».

Vi sono tre termini che si articolano in *Desiderio desideravi* e si richiamano continuamente, e cioè bellezza, incontro, stupore. Possiamo così sintetizzare la visione liturgico-spirituale della lettera apostolica: la bellezza della liturgia è data dall’incontro con il Signore e quindi genera lo stupore (cfr. DD 10-11; 24-26; 65).

La bellezza della liturgia non è da intendere in termini concettuali, come un’idea, ma in termini personalistici e relazionali, come un incontro e una comunione. La bellezza non è da intendere nemmeno come estetismo o formalità esteriore, ma la si scopre quando si vive lo stupore davanti al mistero pasquale. A sua volta lo stupore non coincide con un “senso del mistero” vagamente inteso, «fumosa espressione» (DD 25) che si riferisce a un generico senso religioso che evoca più il numinoso che il Dio cristiano. Talvolta si attribuisce alla riforma liturgica la responsabilità di aver perso il “senso del mistero” e il “senso del sacro” come fosse «una sorta di smarrimento di fronte ad una realtà oscura o ad un rito enigmatico. (...) Se la riforma avesse eliminato quel “senso del mistero” più che un capo di accusa sarebbe una nota di merito» (DD 25).

Il mistero in senso cristiano è concreto pur nella sua trascendenza, è un evento anzi una persona, è lo stesso Gesù Cristo che si rende a noi vicino: «Cristo in voi, speranza della gloria» (Col 1,27). Così inteso, il mistero genera lo stupore, quella «meraviglia per il fatto che il piano salvifico di Dio ci è stato rivelato nella Pasqua di Gesù la cui efficacia continua a raggiungerci nella celebrazione dei “misteri”, ovvero dei sacramenti» (DD 25).

La musica, uno dei codici linguistici del rito liturgico, si fa voce, insieme a tutti gli altri codici linguistici, di questo stupore, di questo incontro, di questa bellezza.

² FRANCESCO, Lettera apostolica *Desiderio desideravi*. Sulla formazione liturgica del popolo di Dio, 29 giugno 2022. Per un commento si veda l’edizione della lettera apostolica curata da G. Boselli per la Libreria Apostolica Vaticana con le Edizioni San Paolo e quella curata da O. Vezzoli per le Edizioni San Lorenzo.



2.2. Formazione "alla" liturgia e "dalla" liturgia

Dopo il Concilio Vaticano II si è avvertita la necessità di una formazione liturgica a vari livelli, dai ministri ordinati sino al popolo. Su questa istanza si sono investite non poche energie, a partire dalle sollecitazioni pastorali della stessa *Sacrosanctum Concilium* e dei documenti magisteriali successivi³.

È utile ricordare sinteticamente alcune fasi nelle quali si è dispiegato questo impegno di formazione secondo una visione che è progressivamente maturata. In una prima fase la formazione è stata intesa principalmente come la spiegazione dei riti liturgici, che spesso avveniva durante la stessa celebrazione. È il caso delle cosiddette "messe didattiche", stagione terminata presto nonostante qua e là ancora resistano tentazioni didascaliche nelle azioni liturgiche. Un altro aspetto presente fin dalla prima ora è stata la formazione alla partecipazione, intesa però come partecipazione ai riti; all'inizio infatti era necessario imparare le risposte nella lingua viva secondo i riti riformati, soprattutto nella celebrazione della messa. Di seguito, dalla metà degli anni Ottanta, è arrivato un tempo di disillusione e stanchezza, poiché si è visto che la spiegazione dei riti non era sufficiente per una vera formazione liturgica e la partecipazione dei fedeli era rimasta a un livello piuttosto esteriore. Oggi si insiste nuovamente sull'importanza decisiva della formazione liturgica, ma il punto centrale è proprio come essa sia da intendere. A ciò dedica ampio spazio la lettera apostolica *Desiderio desideravi* con una serie di riflessioni che è opportuno riprendere.

Il papa distingue tra una formazione "alla" liturgia e una formazione "dalla" liturgia. «Non intendo ora trattare in modo esaustivo il ricchissimo tema della formazione liturgica: vorrei solo offrire alcuni spunti di riflessione. Penso che possiamo distinguere due aspetti: la formazione alla Liturgia e la formazione dalla Liturgia. Il primo è funzionale al secondo che è essenziale» (DD 34). Qui la formazione, proprio in quanto deriva "dalla" liturgia, è intesa in ottica mistagogica, cioè nel senso che tende a suscitare il desiderio di contemplare e incontrare il Signore nella celebrazione liturgica.

Il documento riconosce l'importanza dei canali di formazione "alla" liturgia: per esempio lo studio sia accademico che divulgativo della storia e della teologia liturgica, la conoscenza dei testi liturgici, la conoscenza dei «dinamismi rituali e la loro valenza antropologica» (DD 35). Ma è soprattutto nella prospettiva mistagogica che il papa riconosce la chiave di volta e il cuore di quella formazione che si ottiene "dalla" liturgia, cioè grazie alla partecipazione alla liturgia nella sua celebrazione. Si tratta del «secondo significato con il quale possiamo intendere l'espressione "formazione liturgica". Mi riferisco all'essere formati, ciascuno secondo la sua vocazione, dalla partecipazione alla celebrazione liturgica» (DD 40). Qui si articolano due categorie che vanno considerate insieme: la partecipazione e la formazione. Infatti nella partecipazione liturgica è formata la fede ed è formata la vita: la fede in quanto unione esistenziale con la persona di Cristo per cui egli è formato nei credenti, la vita in quanto è plasmata dall'incontro con il Signore per diventare come lui. «La pienezza della nostra formazione è la conformazione a Cristo. Ripeto: non si tratta di un processo mentale, astratto, ma di diventare Lui» (DD 41).

In più passaggi il papa cita Romano Guardini e richiama la sua importante lezione relativamente alla formazione liturgica⁴. Il filosofo e teologo italo-tedesco riconosce l'ambito della formazione nello stesso atto liturgico, precisamente nella sua forma celebrativa. È qui posta in risalto una dialettica tra contenuti e forma rituale. La formazione liturgica non è principalmente un'attività di istruzione per

³ Cfr. L. GIRARDI, "Riforma, formazione, rinnovamento. Note per una precisazione del concetto di formazione liturgica", in A. GRILLO (ed.), *La formazione liturgica. Atti della XXXIII Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia*, Edizioni Liturgiche, Roma 2006, 29-48.

⁴ Romano Guardini (1885-1968) tratta del tema in diversi suoi scritti, tra i quali i più importanti sono: *Lo spirito della liturgia* (1919), *Formazione liturgica* (1923), *I santi segni* (1927). Cfr. G. BUSANI, "L'atto liturgico e il compito della formazione in Romano Guardini", in A. GRILLO (ed.), *La formazione liturgica*, 71-94.



la comprensione dei contenuti della liturgia, per quanto ciò possa avvenire ma sempre al di fuori dell'azione liturgica. Altrimenti il presupposto sarebbe che per partecipare bisogna capire, come si è inteso prevalentemente nella prima fase post-conciliare. Ciò significherebbe dare il primato alla dimensione espressiva dei riti, intellettualizzando la celebrazione come se fosse solo portatrice di contenuti.

La prospettiva guardiniana invece valorizza la forma rituale: non si tratta di progettare su come formare "alla" liturgia, piuttosto di vedere come la liturgia forma nella mediazione della forma rituale, cioè nel compimento dell'azione celebrativa, dove si è formati dallo stesso atto liturgico e nella concretezza dei riti che lo costituiscono. La celebrazione della liturgia ha una forza formativa e in ciò sviluppa la sua dimensione impressiva. Quindi si comprende la liturgia partecipando alla liturgia, vivendola nel momento stesso in cui si compie. Il contesto della formazione è la stessa celebrazione, così che la liturgia forma la fede e la vita cristiana. Questo orizzonte è presente in un documento della Cei, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* (2014), che al n. 17 parla della liturgia come «forma che dà forma».

Accanto alla dialettica contenuto/forma risalta anche la dialettica interiore/esteriore e spirituale/corporeo. La pericolosa insidia è quella di ridurre la partecipazione a un aspetto interiore e intimo, come se l'azione celebrativa nella forma concreta dei riti sia irrilevante e non abbia una portata formativa. Invece la partecipazione avviene coinvolgendo anche la corporeità, cioè l'integralità della persona, così che la formazione "dalla" liturgia attraversa tutto il corpo.

2.3. La portata mistagogica del linguaggio rituale e l'ars celebrandi

Desiderio desideravi mostra la ricchezza del linguaggio celebrativo che si esprime in parole e gesti, nell'articolazione tra verbale e non verbale e nell'interazione tra tutti i diversi linguaggi della celebrazione. Il cuore della portata mistagogica del linguaggio rituale risiede nel fatto che tale linguaggio, così complesso e variamente articolato, si pone come mediazione dell'incontro con il Signore.

Il papa ne sottolinea la motivazione teologica ricordando che Dio ci raggiunge secondo il "metodo dell'incarnazione": «L'incarnazione (...) è (...) il metodo che la Santissima Trinità ha scelto per aprire a noi la via della comunione» (DD 10). Dio ha scelto di comunicare con noi con la lingua che noi parliamo, tanto è vero che il Logos eterno ha preso la nostra carne ed è diventato uomo. Il Padre ci raggiunge nel Dio-uomo Gesù Cristo, nella concretezza della sua vita, e continua a raggiungerci nei sacramenti con elementi rituali che fanno parte della concretezza della nostra vita. È noto il testo di Leone magno, citato in DD 9: «Ciò che era visibile nel nostro Redentore è passato nei sacramenti». L'incontro con il Signore avviene «per via sacramentale» (DD 42), cioè nella celebrazione liturgica con i suoi riti e simboli attraverso il nostro linguaggio che è il linguaggio rituale.

Così *Desiderio desideravi* mostra come il linguaggio liturgico abbia una portata mistagogica. Infatti la forma rituale, cioè il modo concreto di celebrare, non è un orpello o un dettaglio da ridurre al minimo indispensabile, ma è importante proprio in vista dell'incontro con il Signore che si realizza nella liturgia celebrata. Per via del "metodo dell'incarnazione", quel modo umano di celebrare va vissuto in tutta la sua pienezza perché lì Dio scrive l'incontro tra lui e noi. Ciò richiede una cura della celebrazione, l'arte di porre ogni gesto rituale in modo appropriato perché mistagogicamente sia luogo del dono di grazia. Per questo la lettera apostolica dedica un'ampia sezione all'*ars celebrandi* nelle sue diverse espressioni (DD 48-60).

Riguardo la portata mistagogica del linguaggio rituale è fondamentale il testo di SC 48 che contiene la nota formula «*per ritus et preces* – per mezzo dei riti e delle preghiere». Questo testo è talvolta frainteso anche per via di una non sempre corretta traduzione. L'espressione «*per ritus et preces id (= fidei mysterium) bene intellegentes*»⁵ non si riferisce a una comprensione intellettuale

⁵ Nel testo italiano della *Sacrosanctum Concilium* nel sito ufficiale www.vatican.va questo passaggio è così tradotto: «comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere», riferendosi al mistero di fede.



del mistero celebrato. Piuttosto il termine “*intelligentes*” – nel significato più letterale di *intus legere*, cioè leggere in profondità – è da intendere nel senso di una comunione intima a quello stesso mistero. Allora il termine della partecipazione non sono i «*ritus et preces*» ma il «*fidei mysterium*»; i riti e le preghiere, cioè il linguaggio rituale della celebrazione liturgica, sono la mediazione della partecipazione al mistero celebrato.

Sono evidenti due livelli: una partecipazione ai riti e una partecipazione al mistero, che avviene mediante i riti liturgici. Questo è un passaggio fondamentale, perché se ci si ferma al primo livello non vi è un'autentica e profonda partecipazione, se invece si coglie il secondo livello, allora si partecipa mediante i riti liturgici al mistero di fede. In questo senso si può dire che si è formati dalla liturgia con tutti i suoi linguaggi rituali, compresi la musica e il canto. Quando si dice: “che bel canto! Che bella musica!” in realtà ci si ferma a “partecipare ai riti”; quando invece si dice: “che intensa esperienza di preghiera e che intensa comunione con il Signore si è vissuto grazie a quel canto e a quella musica”, allora si giunge più in profondità a “partecipare al mistero per mezzo dei riti liturgici”.

3. La musica e il canto come mistagogia

Papa Francesco, rivolgendosi ai partecipanti al Convegno internazionale di Musica Sacra il 4 marzo 2017, diceva: la musica e il canto «sappiano incarnare e tradurre la Parola di Dio in canti, suoni, armonie che facciano vibrare il cuore dei nostri contemporanei, creando anche un opportuno clima emotivo, che disponga alla fede e susciti l'accoglienza e la piena partecipazione al mistero che si celebra».

Quanto si è osservato fin qui relativamente ai *ritus et preces*, cioè al linguaggio rituale articolato nei suoi vari codici in vista della partecipazione al mistero celebrato, è ora finalmente riferito alla musica per la liturgia, essendo questa uno dei codici linguistici propri della celebrazione liturgica. Il papa sottolinea come la musica e il canto possano disporre alla fede e suscitare «l'accoglienza e la piena partecipazione al mistero che si celebra». Ecco quindi la prospettiva mistagogica che a ragione possiamo riferire anche alla musica, linguaggio che celebra e si fa segno e presenza della voce di Dio e della voce della Chiesa, che si rende Parola accolta e trasfigurata nelle sue forme sonore e canore. Anche per la musica si apre la via sacramentale, come per tutti i codici linguistici del rito liturgico, dove la musica e il canto sono quel gesto naturale e culturale insieme che è assunto per vivere l'incontro con il Signore.

È superata chiaramente una funzione solo decorativa della musica insieme a una fruizione puramente estetica. Ma non sarebbe sufficiente nemmeno un servizio liturgico-musicale tecnicamente perfetto, funzionale ai riti che richiedono di essere cantati per una fruizione rituale nel senso di una veste esteriore. È necessario invece che la musica nella liturgia sia anch'essa ambito che si apre al mistero che si rivela e si dona a noi, un segno vitale del mistero che si celebra, un luogo dove si vive l'incontro e la comunione con il Signore, un luogo dove la fede è donata, professata e vissuta. In tal senso è da intendere il “*munus ministeriale*” (SC 112), cioè il “compito ministeriale” della musica letto alla luce di SC 48: si tratta di una funzione di tipo mistagogico in quanto guida non semplicemente al rito liturgico, ma soprattutto perché conduce nel cuore del mistero che nel rito liturgico è celebrato.

4. Suggestioni per una formazione liturgico-musicale

4.1. Musica e canto per un'esperienza “altra”

La formazione liturgico-musicale compete nello specifico ai ministri della liturgia – cantori, strumentisti, compositori – ma riguarda l'intera comunità cristiana perché tutti nell'assemblea liturgica sono coinvolti in prima persona nella celebrazione dei santi misteri. Vi è quindi un compito



formativo che si rivolge a tutti i fedeli per una formazione di taglio soprattutto mistagogico. Gli aspetti tecnico-musicali non potranno avere ampio spazio, per quanto non saranno assenti almeno nell'attenzione alla coralità del canto comune; tuttavia la cura principale si porrà nel far vivere alle assemblee liturgiche, mediante la musica e il canto, l'esperienza misterica di stupore e di comunione nella bellezza dell'incontro con il Signore. C'è un "di più" nell'esperienza di fede e di preghiera nella liturgia che dovrebbe potersi cogliere anche nella musica. Quando invece questa non consente di operare quel salto verso l'Alto e l'Altro, non sta operando nell'ottica della formazione liturgica e non sta assolvendo alla sua funzione mistagogica. Guidare a cogliere e vivere questo salto è l'obiettivo di una formazione liturgico-musicale che riguardi tutti i fedeli delle nostre assemblee.

In tale orizzonte si pone un discorso molto delicato circa i linguaggi e gli stili, discorso complesso che può essere solo accennato nel contesto delle riflessioni proposte nel presente paragrafo: nell'ottica dell'incontro con il Signore, quale rilevanza hanno i linguaggi e gli stili nella musica per la liturgia e nella liturgia? Penso che sia necessario porsi nell'ottica di una ricerca di linguaggi musicali-liturgici che possano sì attingere da altri linguaggi, ma che non si riducano a una riproposizione pedissequa di questi⁶. Simili relazioni, incursioni e contaminazione sono in realtà una costante nella storia della musica per la liturgia e più genericamente cristiana, pur con differenze anche notevoli tra un'epoca e l'altra (basti pensare al movimento ceciliano che voleva superare richiami musicali profani o operistici nella liturgia rifacendosi a linguaggi e stili ritenuti più idonei quali il gregoriano e la polifonia classica). Ciò che in ogni caso è necessario è che la musica possa essere a servizio dell'esperienza "altra" che si vive nella liturgia e, quindi, che i suoi linguaggi siano essi stessi in qualche modo "altro".

In questa prospettiva occorre superare le opposizioni antico/nuovo, musica di arte/consumo, infatti più che scegliere tra queste e altre simili alternative occorre un approccio diverso che vada oltre queste opposizioni. Non per avere una uniformità di linguaggi – dall'idea di "universalità" propria del *motu proprio Tra le sollecitudini* di Pio X del 1903, la *Sacrosanctum Concilium* attua un cambio di paradigma nel passaggio verso una varietà di culture e le relative espressioni artistiche – ma per perseguire, pur nella diversità di linguaggi e stili, il necessario scarto simbolico verso la dimensione religiosa del mistero di Cristo nella liturgia.

In questa direzione risulta decisiva la missione dei compositori, anch'essi coinvolti in un globale cammino di formazione che, oltre le competenze musicali, li veda capaci con le loro composizioni di far vivere un'esperienza "altra" di incontro e di comunione nella celebrazione liturgica. Riprendo quanto scrivevo a riguardo alcuni anni fa: «D'altra parte il compito dei compositori, confermati nella competenza tecnica e liturgica, è da vedere in prospettiva mistagogica perché la musica e il canto siano a servizio dell'incontro con il Risorto che si attua nella liturgia. Al di là delle scelte estetiche di linguaggio o di stile, purché rispettose del senso liturgico e della sensibilità culturale delle assemblee, sarà sempre da perseguire quella differenza che vada oltre i linguaggi della quotidianità perché la musica possa rappresentare un elemento di soglia che introduce in quella dimensione "altra" che è il mistero di Dio e che la celebrazione liturgica permette di vivere»⁷.

⁶ Così diceva papa Francesco ai partecipanti al già citato Convegno internazionale sulla musica sacra il 4 marzo 2017: «Si tratta, per un verso, di salvaguardare e valorizzare il ricco e multiforme patrimonio ereditato dal passato, utilizzandolo con equilibrio nel presente ed evitando il rischio di una visione nostalgica o "archeologica". D'altra parte, è necessario fare in modo che la musica sacra e il canto liturgico siano pienamente "inculturati" nei linguaggi artistici e musicali dell'attualità. (...) Certamente l'incontro con la modernità e l'introduzione delle lingue parlate nella Liturgia ha sollecitato tanti problemi: di linguaggi, di forme e di generi musicali. Talvolta è prevalsa una certa mediocrità, superficialità e banalità, a scapito della bellezza e intensità delle celebrazioni liturgiche. Per questo i vari protagonisti di questo ambito, musicisti e compositori, direttori e coristi di *scholæ cantorum*, animatori della liturgia, possono dare un prezioso contributo al rinnovamento, soprattutto qualitativo, della musica sacra e del canto liturgico».

⁷ F. TRUDU, "Storia recente di canto e musica per la liturgia", *Rivista di pastorale liturgica* 59/5 (2021) 30.



4.2. Formare a celebrare musicalmente

Riguardo la formazione delle assemblee liturgiche, è da richiamare ancora la lettera *Desiderio desideravi* quando afferma che una celebrazione esemplare possiede una portata formativa. Si può intendere in termini generali questo importante principio formulato a proposito dei seminari, i quali «devono anche offrire la possibilità di sperimentare una celebrazione non solo esemplare dal punto di vista rituale, ma autentica, vitale, che permetta di vivere quella vera comunione con Dio alla quale anche il sapere teologico deve tendere» (DD 39).

L'esemplarità della celebrazione nella sua portata formativa è rilevante, talora decisiva, soprattutto in tre ambiti: il ministero del presidente dell'assemblea liturgica, la musica e il canto, l'organizzazione e la gestione dello spazio rituale.

La musica nella liturgia assume quindi una grande responsabilità: una celebrazione esemplare dal punto di vista liturgico-musicale ha una rilevanza formativa non secondaria per la comunità, più di quanto non sembri e più di quanto chi vi partecipa non sappia tematizzare. È una responsabilità veramente importante, sia in positivo che in negativo. Non si tratterà allora di eseguire semplicemente musica "durante" le celebrazioni liturgiche, ma di "celebrare musicalmente". Cioè la musica dovrà essere integrata nel rito liturgico dove la musica essa stessa celebra, così che possa essere «autentica, vitale» e permettere «di vivere quella vera comunione con Dio» (DD 39). Celebrare musicalmente possiede quindi una portata formativa secondo una dimensione sacramentale-mistagogica in quanto introduce al mistero, e secondo una dimensione ecclesiale in quanto contribuisce a creare nell'assemblea l'unità dei cuori in un solo corpo.

4.3. Attenzione alle dinamiche celebrative

Porre in atto una celebrazione esemplare richiede da parte dei ministri una serie di competenze liturgiche e celebrative che globalmente indichiamo nell'espressione *ars celebrandi*. Questa abbraccia non solo l'azione liturgica con i suoi linguaggi rituali, ma anche il tempo della preparazione e predisposizione della stessa celebrazione.

Desiderio desideravi indica a riguardo alcune piste da percorrere. «Come ogni arte, [l'*ars celebrandi*] **richiede diverse conoscenze**. Anzitutto la **comprensione del dinamismo che descrive la Liturgia**. Il momento dell'azione celebrativa è il luogo nel quale attraverso il memoriale si fa presente il mistero pasquale perché i battezzati, in forza della loro partecipazione, possano farne esperienza nella loro vita: senza questa comprensione facilmente si cade nell'**esteriorismo** (più o meno raffinato) e nel **rubricismo** (più o meno rigido). (...) È necessario, infine, **conoscere le dinamiche del linguaggio simbolico**, la sua peculiarità, la sua efficacia» (DD 49, il grassetto è mio).

Il papa insiste più volte sui dinamismi e le dinamiche della celebrazione e del linguaggio simbolico. Anzitutto è da tenere presente che il rito liturgico è costituito da una pluralità di codici linguistici. Il rito è multimediale e tra i vari linguaggi e codici è necessaria una relazione reciproca e un'armonia globale. Per cui celebrare musicalmente sarà da prendere in considerazione insieme a

- celebrare corporalmente
- celebrare verbalmente
- celebrare silenziosamente
- celebrare spazialmente
- celebrare visivamente
- celebrare olfattivamente
- celebrare gustativamente

e così via secondo tutti i codici linguistici della celebrazione.

È necessario allora che i ministri liturgico-musicali e chi si occupa della formazione conoscano questi diversi codici linguistici e il loro rapporto con la musica, come anche è necessario che ci si ponga queste e altre analoghe domande: quale musica per quali gesti verbali? Quale musica per quali gesti corporei? Quale musica per quali tipi di silenzio?



Tra le varie competenze è di grande importanza conoscere i dinamismi rituali. A titolo esemplificativo basti qui richiamare alcuni aspetti: il ritmo celebrativo, il *climax* nel complesso della celebrazione e nelle singole sequenze rituali, la varietà di atteggiamenti celebrativi (lode, meditazione, rendimento di grazie, professione di fede, ecc.), i gesti liturgico-musicali con le rispondenti forme musicali. Conoscere e rispettare questi dinamismi rituali significa celebrare secondo la verità di ogni gesto e parola che si pone nella liturgia. È globalmente necessaria una "veritas celebrandi" che riguardi tutto il linguaggio verbale e non verbale, così come nello specifico dell'ambito musicale è necessaria una "veritas canendi".

Vi è differenza, per esempio, tra una tensione laudativa e una tensione meditativa: una sequenza rituale potrebbe privilegiare una o l'altra e di conseguenza occorre scegliere il gesto sonoro e la forma musicale corrispondenti. Sempre a mo' di esempio, il salmo responsoriale privilegia la dimensione meditativa; infatti «ha grande valore liturgico e pastorale, perché favorisce la meditazione della parola di Dio» (*Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 61), seppure ciò avvenga con espressioni di lode. Conoscere questi dinamismi rituali consente di rispettare gli elementi della celebrazione e di non snaturarli nelle loro caratteristiche. Se un salmo responsoriale venisse cantato nella forma di mottetto, magari per esaltare le abilità del coro, perderebbe la sua funzione liturgica e mistagogica; sarebbe piuttosto un caso di «esteriorismo (più o meno raffinato)» (DD 49), con un evidente tradimento della "veritas celebrandi" e della "veritas canendi".

4.4. Una formazione su più versanti

La formazione per i ministri musicali si compie su più versanti. Anche a loro si può riferire, con le dovute analogie, quanto richiesto per i lettori nell'introduzione al Lezionario della Messa, ovvero una preparazione spirituale biblico-liturgica e una più propriamente tecnica⁸. La competenza biblico-liturgica è importante anche per i ministri musicali in quanto comporta la conoscenza dei principi fondamentali della liturgia che derivano dalla concezione della preghiera ebraico-cristiana così come ci viene consegnata nella Scrittura. Se è più che auspicabile una formazione biblica di base, è sicuramente richiesta la conoscenza della costituzione *Sacrosanctum Concilium* e dei principali documenti magisteriali sulla liturgia e sulla musica nella liturgia.

La formazione tecnica è certamente di tipo musicale, sia nelle competenze generali che in quelle specifiche relative al servizio che si svolge, dal corista al salmista, dal direttore del coro alla guida dell'assemblea, dall'organista sino agli altri strumentisti.

Ma vi è anche una formazione tecnica di tipo liturgico, che riguarda la conoscenza delle celebrazioni a partire dai libri liturgici, sia dalle premesse che dal rito propriamente detto: questi testi costituiscono la fonte primaria e indispensabile per conoscere la teologia delle singole celebrazioni, il loro svolgimento secondo le diverse dinamiche celebrative, le concrete indicazioni rituali. Per la celebrazione eucaristica il primo riferimento è il Messale con l'ordinamento generale (*institutio generalis*) e i testi liturgici propriamente detti, cioè il rito della Messa (*ordo Missæ*) insieme alle preghiere per i diversi giorni dell'anno liturgico; analogamente sono da considerare i libri liturgici per gli altri sacramenti, i sacramentali e la Liturgia delle ore.

Infine vi è una formazione di tipo liturgico-musicale, che non è la somma delle due precedenti ma abbraccia l'ambito globalmente inteso della musicologia liturgica. Qui si prende in considerazione il compito del canto e della musica nelle diverse celebrazioni rituali, secondo quali gesti liturgico-

⁸ «Questa preparazione deve essere soprattutto spirituale; ma è anche necessaria quella propriamente tecnica. La preparazione spirituale suppone almeno una duplice formazione: quella biblica e quella liturgica. La formazione biblica deve portare i lettori a saper inquadrare le letture nel loro contesto e a cogliere il centro dell'annuncio rivelato alla luce della fede. La formazione liturgica deve comunicare ai lettori una certa facilità nel percepire il senso e la struttura della liturgia della Parola e le motivazioni del rapporto fra la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica. La preparazione tecnica deve rendere i lettori sempre più idonei all'arte di leggere in pubblico, sia a voce libera, sia con l'aiuto dei moderni strumenti di amplificazione» (n. 55).



musicali, quali forme musicali, quali scelte operative sono da attuare sia in fase di programmazione che di esecuzione durante le azioni liturgiche.

Come si comprende, tali competenze sono diverse e abbracciano più ambiti, richiedono un impegno di non poco conto e sono da acquisire mediante un robusto e articolato percorso formativo.

4.5. Oltre la tecnica: la formazione “dalla” liturgia per i ministri musicali

Accanto alla formazione tecnica musicale e liturgica, i ministri musicali sono coinvolti anche in quella necessaria “formazione dalla liturgia” così come prospettata da *Desiderio desideravi* e di cui si è ampiamente trattato in questo intervento. È una formazione per persone di fede che si mettono in gioco nella liturgia ed entrano nei ritmi della sua celebrazione, per persone che nella partecipazione alla liturgia vivono un’esperienza di fede e da essa si lasciano formare, per persone che operano nello spirito del servizio evangelico vissuto come luogo di santificazione, così come qualsiasi servizio ecclesiale.

Qui si pone la questione, certamente non nuova, di coloro che eseguono musica nella liturgia solo per una prestazione musicale anche senza che siano persone animate dalla fede cristiana. È una situazione comune, non per questo meno problematica, quella di musicisti che suonano e cantano nella celebrazione dei matrimoni ma che non entrano nei dinamismi anzitutto della fede e di conseguenza della preghiera liturgica. Non ho soluzioni, lancia semplicemente una sollecitazione che intende richiamare l’importanza del coinvolgimento personale dei ministri musicali che nella liturgia svolgono il proprio servizio nella fede e nella preghiera.

Conclusione: la potenza dei gesti della liturgia

Nella sua lettera apostolica il papa sottolinea la «potenza dei gesti della liturgia» (DD 47) e porta l’esempio del segno di croce: questo non è spiegato al bambino, semplicemente egli lo esegue insieme all’adulto sino a quando non lo fa da solo. La formazione qui non giunge dalla comunicazione di concetti, ma dal compimento del gesto rituale. «Da quel momento quel gesto, la sua forza simbolica, ci appartiene o, sarebbe meglio dire, noi apparteniamo a quel gesto, ci dà forma, siamo da esso formati» (DD 47).

Parafrasando questi testi possiamo dire che c’è una “potenza della musica e del canto nella liturgia”: non ci sono troppe spiegazioni o non ce ne sono per nulla, c’è solo il “fare” la musica e il canto. È questo “fare” che fa vivere un’esperienza di fede, sotto la guida dello Spirito Santo, è questo “fare” che forma la fede e forma la vita.

Come per il segno della croce, così è anche per la musica nella liturgia: «Non servono troppi discorsi, non è necessario aver compreso tutto di quel gesto: occorre essere piccoli sia nel consegnarlo sia nel riceverlo. Il resto è opera dello Spirito. Così siamo stati iniziati al linguaggio simbolico».